

Ad Amato il primo cittadino aveva scritto: «Diserterò il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza»

La polemica sulla parata di sabato: c'era l'accordo su un presidio, non per il corteo. Ma poi è partita la sfilata

I Ds con Cofferati: il questore con noi ha barato

Bologna, dopo l'esposto del sindaco al Viminale per la sfilata dei centri sociali, il capogruppo dei democratici di sinistra accusa: Cirillo negava il corteo e intanto trattava con i manifestanti

di Adriana Comaschi / Bologna

COFFERATI CONTRO QUESTORE e prefetto sulla gestione dei cortei in città, con tanto di esposto al ministro degli Interni Amato per far capire che la soluzione sta in maggiori poteri ai sindaci. Il Prc contro Cofferati, perché sulla sicurezza dialoga con An. I

Ds contro il Prc, in difesa del sindaco che ha condannato il rave di sabato scorso. E oggi un incontro che suona tanto come il d-day della maggioranza in Comune, con la sinistra radicale che sulla sicurezza minaccia di chiudere con gli alleati. Non è la prima volta, ma forse serve veramente «un miracolo laico», come spera Sd, se il segretario del Prc Franco Giordano a Porta a Porta sbotta: «Cofferati ha attaccato perfino Amato, questore e prefetto di Bologna. Se sulla sicurezza sceglie di avere un rapporto privilegiato con An», se cioè tutto indica che sposa la linea dura, «liberissimo di farlo. Fini sarà contento». E in effetti in tv Fini lo difende: «Cofferati dice cose di elemento buon senso, se fa mandare via i punkabbestia». Questa volta dunque le divisioni del mondo politico si alimentano con uno scontro istituzionale senza precedenti. Neanche ai tempi del '77 bolognese un sindaco aveva mai annunciato, «diserterò le prossime riunioni del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza», in sostanza perché le giudica inutili. Né che il primo cittadino si rivolgesse al ministro per segnalare quella che considera un'anomalia nella gestione dell'ordine pubblico. Eppure questo ha fatto Cofferati, dopo aver visto il corteo di sabato promosso dai centri sociali. Davanti al questore Cirillo e al prefetto Grimaldi era stato chiaro: non s'ha da fare, perché «incompatibile con la città». Una linea chiarita già negli scorsi anni, visti i disagi lamentati dai residenti al passaggio della Street Parade. Quest'anno gli organizzatori avevano ripiegato su una manifestazione ridotta, senza musica a tutto volume. Il sindaco ha insistito: solo stanziale. Ed ecco l'accusa di Cofferati: troppa la «distanza tra l'ipotesi» avallata da tutte le autorità nel Comitato, e «la gestione effettiva

della manifestazione da parte della questura». Il corteo infatti alla fine c'è stato, contrattato metro per metro tra promotori e Digos, con tanto di rave fino alle 10 del mattino in zona Fiera: per i residenti notte insonne e ogni sorta di rifiuti tra cui fare lo slalom. Chi pagherà le pulizie? Gli organizzatori alzano le spalle, «noi non abbiamo un euro». Il questore si difende: impossibile scegliere la linea dura con 300 poliziotti e 3 mila manifestanti, «oggi conteremmo i feriti». E poi non c'è stato alcun danno grave. Con lui il Procuratore capo e il prefetto, oltre che il Prc: fa una certa impressione sentire il segretario Loreti lodare la polizia, «il questore ha tutta la mia stima, sabato hanno fatto benissimo a evitare scontri».

Leri allora i Ds hanno fatto quadrato intorno al sindaco. Il capogruppo Claudio Merighi parla addirittura di «slealtà istituzionale» del questore, «da un lato nel Comitato acconsentiva alle richieste del sindaco, dall'altro concordava il percorso con gli organizzatori del rave». Il segretario Andrea De Maria insiste più sulla tenuta della maggioranza e sul «rispetto del mandato degli elettori del 2004, non vedo nessuna ragione per prospettare una crisi». Ma il Prc, che già non digeriva il feeling con An sulla sicurezza, ora attacca: è «inquietante» che Cofferati «punti a diventare capofila di una deriva di destra nel Pd - osserva il capogruppo Roberto Sconciaforni - e che lavori per creare lo scontro: la sua è una forma di pressione per ottenere quei poteri speciali di polizia che va chiedendo da settimane». Una lettura condivisa dal Sulp di Bologna, che attacca «il partito dei sindaci» e Cofferati per un percorso «ai limiti dell'individualismo».

Alla vigilia del D-day i ds fanno quadrato. La polizia: impossibile fare i duri, noi eravamo 300 e loro erano 3mila

Il Lungoreno

Sgomberate le baracche dei rumeni: è polemica

Inizia sul Lungoreno il braccio di ferro fra Cofferati e l'ala radicale. Marzo 2005: l'amministrazione sgombera le baracche di rumeni insediate sugli argini del fiume Reno. Sinistra e associazioni criticano la linea dura del sindaco. È il 3 maggio quando Cofferati annuncia un documento sulla legalità: chi non lo vota è fuori dalla maggioranza. a.b.

Le case

Gli scontri contro i collettivi che difendono chi «okkupa»

È muro contro muro con chi occupa le case pubbliche. «Quegli alloggi sono destinati ai legittimi proprietari», annuncia Cofferati nel luglio 2005. Gli sgomberi partono dalla Bologna: i collettivi Mao, Passpartout e Crash si oppongono, la Sinistra li appoggia. L'ultimo atto - il Comune ha liberato un capannone - è di poche settimane fa. a.b.

I graffitari

Giro di vite contro chi imbratta e tutti a ripulire i muri

I muri imbrattati da segni che spesso «non hanno nulla di artistico» sono uno dei principali elementi del degrado cittadino. A fine agosto Cofferati annuncia un giro di vite contro i graffitari e l'avvio di una campagna di ripulitura (iniziata nel Ghetto ebraico). Tariffe agevolate per i proprietari di case che puliscono le facciate. a.b.

Le alleanze

Nella lotta contro il degrado c'è posto anche per An

«Legalità e sicurezza non sono di destra né di sinistra». Con questo slogan Cofferati, con la benedizione dei Ds, apre alle proposte dell'opposizione contro il degrado. An risponde e il tavolo di trattativa va avanti. La Sinistra rifiuta l'offerta di un assessorato e lancia l'ennesimo ultimatum, che scade oggi: o il sindaco ripudia An o usciamo. a.b.



La manifestazione di sabato sera, a sinistra il questore Cirillo e il sindaco Cofferati. Foto Nadalini

E Bologna rischia la crisi: «Ricompattarsi? Un miracolo»

Oggi il vertice della maggioranza, per capire se si può andare avanti. Sd pessimista

di Andrea Carugati

SAREBBE LA PRIMA volta per Bologna dal Dopo-guerra: una crisi di giunta, lo spettro di elezioni anticipate. Sotto le due torri, dove i sindaci dal 1945 sono stati solo sette, sono parole inaudite. Eppure mai come stavolta ci si sta avvicinando. E oggi è il giorno della verità: sindaco e capogruppo di maggioranza si vedranno per fare il punto, vedere se è ancora possibile andare avanti insieme. «Sarebbe un miracolo laico un ricompattamento del centrosinistra», dicono i due Naldi, Gianguido (ex Fiom) e Milena, che rappresentano in Consiglio comunale Sinistra de-

mocratica e si sono uniti da qualche tempo alla sinistra radicale, Prc in testa, nella battaglia contro il «sindaco-sceriffo». Senza di loro la maggioranza non c'è più. E guarda caso sono proprio due ex Correntone, due che cinque anni fa stavano al Circo Massimo e si preparavano (eventualmente) a farlo, un partito, con Cofferati. Ma dopo la vicenda della Street

Quelli di Sd: «Cosa voleva, il sangue per strada? Ha un'idea di città che non è nel Dna di Bologna»

parade, con il sindaco furente con questore e prefetto che hanno acconsentito ai giovanotti di sfilare e fare baccano (con tanto di esposto di Cofferati al ministro Amato e addio del Comune al Comitato per l'ordine pubblico), i rapporti con la sinistra sono davvero tesi. Con Rifondazione che, ormai, non protesta neppure più: si limita al sarcasmo, come ieri Franco Giordano a Porta a Porta, dove il sindaco è stato difeso da Fini. E anche Sd, che dal riassembleamento «radicale» era la più possibilista a ricucire con Cofferati, nonostante il feeling con An sulla sicurezza, ora è pronta allo strapazzo. Ma come tutte le crisi a lungo covate (è dal 2004 che Cofferati litiga con il Prc), è difficile prevedere se questa è davvero la fine. Troppi annunci, troppe volte sul baratro e poi le cose

rientravano. Con il Cinese sempre pronto a tirare fuori un coniglio dal cilindro all'ultimo, abilissimo, da grande sindacalista, a gestire le trattative fino a un millimetro dalla rottura. Così è andata in questi tre anni abbondanti di mandato. Senza dimenticare che il suo chiodo-fisso, sicurezza e legalità, che lanciò in splendido isolamento (almeno a sinistra), oggi sono parole d'ordine per tutto il Pd, a partire da Veltroni. E questo lo rafforza.

Già si ragiona sul dopo: nessuno pensa al ritorno alle urne. Magari si andrà all'appoggio esterno per votare il bilancio

Ma i suoi ex compagni di Sd non sono disposti a tutto: «Io non appoggio quei rave, ma cosa si voleva, il sangue per strada come a Genova? Cofferati ha un'idea di città che non corrisponde al Dna di Bologna: alimenti di mandato. Senza dimenticare che il suo chiodo-fisso, sicurezza e legalità, che lanciò in splendido isolamento (almeno a sinistra), oggi sono parole d'ordine per tutto il Pd, a partire da Veltroni. E questo lo rafforza.

Già, ma cosa succederà in caso di rottura? Nessuno pensa a un ritorno alle urne. E Cofferati, da rigoroso bipolarista, non desidera cambi di maggioranza. Al massimo Sd potrebbe concedere l'appoggio esterno, e votare comunque il bilancio. Per il resto, una vita da separati in casa. Pardon, in Comune.

IL FATTO Nei pizzini trovati in casa di un latitante si legge che il capo di Cosa Nostra, Lo Piccolo, è passato da 20mila a 40mila euro al mese. Intanto ieri arrestato Enrico Scalvino, il «re del racket»

Altro che parlamentari, i boss sempre più esosi: si sono raddoppiati lo stipendio

VINCENZO VASILE

La mafia ha i suoi costi di mantenimento. La politica finora ha risolto analoghe cose aumentando gli appannaggi dei parlamentari. Bisogna dire però che l'antipolitica forse è riuscita dove non ce l'ha fatta l'antimafia. Infatti s'è scoperto che i boss, a differenza dei parlamentari, si sono raddoppiati gli emolumenti. Soprattutto i capi. E il capo di adesso si chiama Salvatore Lo Piccolo: ha fatto la gavetta nelle borgate di Palermo ovest, i Colli, dove una volta si ergevano ville «bagli» e «casene» dell'aristocrazia palermitana, e adesso sorgeono casermoni residenziali e il quartie-

re-ghetto dello Zen. Lo Piccolo, stando alle indagini, dovrebbe aver sostituito alla testa di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, dopo la cattura di quest'ultimo al culmine di 43 anni di latitanza. Lui, Lo Piccolo, è sparito dalla circolazione già 23 anni addietro. In molti dubitano che abbia potuto ereditare tutto il ramificato potere mafioso di zio Binu. Ma quel che è certo è che s'è rifiutato di ricevere in eredità il trattamento economico del predecessore. Da alcuni pizzini trovati in casa di un altro latitante si ricava, infatti, che Lo Piccolo non appena insediato sul trono mafioso ha disposto, per l'appunto, che gli venga raddoppia-



L'arresto a Palermo di Enrico Scalvino. Foto Lannino & Naccari/Ansa

to lo stipendio: quarantamila euro al mese contro le ventimila che Provenzano intascava, secondo la contabilità sequestrata

al boss nel famoso covo di Montagna dei cavalli. Un emolumento di ventinquemila euro (anch'esso, dunque, superiore a

quello del padrino corleonese) spetta al figlio, Sandro, che da sei anni ha raggiunto il padre nella latitanza. L'aumento in

busta paga dei nuovi manager di Cosa Nostra fa capire che qualcosa sta cambiando. Ai Lo Piccolo spetta, in questa fase, il compito di una specie di riforma istituzionale di Cosa Nostra dopo il crollo del «sistema Provenzano». Attraverso una serie di accordi con calabresi e americani stanno ritessendo la trama e l'ordito che si erano stracciati con la caduta degli ultimi boss della filiera corleonese. Dell'esazione del «pizzo» presso l'80 per cento delle attività economiche non si può curare più la vecchia guardia: ieri uno dei capi del racket delle estorsioni di Corso Calatafimi (Palermo ovest) è caduto nella rete dei carabinieri, si chia-

ma Enrico Scalvino, ed era considerato uno dei cento latitanti più pericolosi. I vertici adesso vogliono mano libera, se la prendono, a cominciare dal portafoglio: non si sa se qualche ritocco hanno avuto anche i «mensili» distribuiti alla base delle famiglie dei gregari detenuti o latitanti. Aumentano, insomma, le necessità economiche di chi sta rimettendo in piedi quasi in silenzio una macchina criminale pluriscolare: e il fiato sul collo degli imprenditori si fa più pesante. Sicché si può spiegare forse anche per via di un corrispondente aumento delle pretese estorsive, qualche inusuale ribellione di questi giorni